

È improbabile che si riesca a realizzare entro il prossimo anno accademico significative innovazioni della didattica

Università, riforma ancora lontana

Molte le critiche alle modifiche ipotizzate: c'è il rischio di un ulteriore indebolimento del percorso verso la laurea

Dal «3+2» più problemi che risultati

DI PAOLA POTESTIO

È notevole la sorpresa che suscita il testo di modifica degli ordinamenti didattici universitari varati con la riforma del '99. Com'è noto, tale riforma ha introdotto lo schema delle lauree spezzate o in successione, il cosiddetto 3+2. Com'è meno noto, nessun vero dibattito nel mondo universitario ha sorretto o accompagnato questa riforma; e un dibattito assai poco partecipato ha valutato i primi esiti della sua realizzazione. L'attenzione si è concentrata soprattutto su altri temi: la scarsità di fondi per l'università, lo stato giuridico dei docenti, la creazione di nuovi istituti di ricerca. L'insoddisfazione per i nuovi schemi didattici, diffusissima tra studenti e professori, e qualche allarme sulle trasformazioni operate non sono stati sufficienti a mettere in moto un reale processo di revisione.

La modifica della riforma, in questi giorni all'esame delle Commissioni parlamentari, compie un consistente passo indietro rispetto alla bozza in circolazione qualche mese fa, eliminando le correzioni più significative.

La modifica oggi proposta presenta due principali correzioni rispetto allo schema del '99. La prima è sostanziale: la separazione tra triennio e biennio, con l'esplicito riconoscimento che la regolamentazione del biennio è limitata ai 120 crediti del biennio stesso. La seconda modifica è soltanto nominalistica: nello schema 1999, il biennio era definito "laurea specialistica"; la modifica definisce il biennio "laurea magistrale (Master)". Questo ha tuttavia una rilevante conseguenza: i corsi di perfezionamento che davano luogo al conseguimento di master universitari di primo e secondo livello, oggi mettono capo soltanto a "specifici attestati dei crediti formativi universitari acquisiti". In sostanza dunque, i bienni vengono etichettati master e i master del '99 rimangono corsi di perfezionamento privi di specifico valore legale.

La separazione di trienni e bienni è positiva poiché attenua la rigidità del percorso per il conseguimento

Il ministero: «Non ci saranno vuoti giuridici»

ROMA ■ Con la riforma dell'autonomia didattica, non ci sarà alcun vuoto giuridico in relazione ai titoli di studio conseguiti con l'ordinamento basato sul Dm 509/99. «Gli studenti — specifica Antonello Masia, direttore generale del ministero dell'Istruzione — potranno terminare gli studi secondo gli ordinamenti vigenti, oppure optare per l'iscrizione ai nuovi corsi».

Il ministero dell'Istruzione replica così all'allarme lanciato dai rettori con il parere presentato alla commissione Cultura della Camera (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). «L'indicazione all'articolo 1 della sostituzione del vecchio decreto 509 con l'attuale presentato in Parlamento rischia — si afferma nel parere — di mettere "fuori legge" le università

che, in linea teorica, non potrebbero più offrire offerta formativa secondo l'ordinamento vigente senza poter tuttavia avviare il nuovo per la mancanza dei necessari, contestuali decreti attuativi». Dunque, secondo i rettori, il nuovo corso — che non potrà essere attuato finché non verranno emanati i decreti delle classi — sostituirebbe subito l'ordinamento introdotto con il Dm 509/99, lasciando in bilico l'attuale offerta formativa.

«Non abroghiamo il decreto 509 — risponde Masia — ma vi apportiamo modifiche. La commissione De Maio è già impegnata nel definire i decreti relativi alle classi delle lauree e delle lauree magistrali. Il lavoro è impostato per i due terzi».

M.C.D.

Forse si è voluta evitare una struttura più costosa, che avrebbe richiesto investimenti e risorse aggiuntive, ma la scelta fatta è in ogni caso miope. Gli obiettivi diversi di biennio e triennio fatalmente condurranno a un indebolimento delle basi metodologiche della formazione. Nonostante l'anno in più rispetto al vecchio quadriennio, il livello medio dei laureati quinquennali rischia così fortemente di abbassarsi.

Al di là del pessimo criterio delle lauree spezzate, la riforma del '99 si è dimostrata un fallimento perché ha posto una serie di vincoli inutili e non ha posto alcuni vincoli assolutamente necessari. Da un lato si è definita un'inutile rete di attività, con vincoli specifici sulle rispettive numerosità dei crediti; dall'altro nulla si è fatto per arginare le fantasie delle sedi e agevolare una qualche omogeneità organizzativa dei percorsi. La modifica oggi presentata attenua assai poco i vincoli inutili e si disinteressa totalmente dell'utilità di paletti organizzativi. La frammentazione, con la proliferazione di lauree, esami, moduli didattici, e l'anarchia organizzativa di questi anni rimarranno pertanto un carattere distintivo della nostra, nuova università.

Che fare? Il compito che attendeva il ministro Moratti era certamente più che arduo. Sta di fatto però che i progetti e le iniziative in questi 3 anni non si sono finora uniti all'effettivo varo di alcun intervento di regolamentazione. A mio parere, occorre una scelta coraggiosa. Il disegno di legge su stato giuridico e reclutamento dei professori universitari appare oggi un provvedimento assai più maturo e vicino a una definizione complessivamente positiva di tale materia. Si punti dunque alla chiusura di questo disegno e si abbandoni invece l'attuale revisione della riforma del '99. In ogni caso tale revisione non sarebbe utilizzabile per modificare i corsi di laurea del prossimo anno accademico, le cui procedure di avviamento sono già iniziate. Vi è tempo quindi per approntare una modifica della riforma 3+2 più profonda, coraggiosa, incisiva.

Scontro tra i Poli sui ritocchi da portare all'attuale struttura degli studi

ROMA ■ Tempi lunghi per la revisione della riforma universitaria che ha introdotto il "3+2". Va avanti a fatica, infatti, la discussione nelle commissioni parlamentari dello schema di decreto del ministero dell'Istruzione che propone di rivedere il sistema introdotto nella scorsa legislatura. Un modello sottoposto a molte critiche, che articola gli studi negli atenei in un primo triennio per la laurea di base e un successivo biennio per quella specialistica. Oltre le critiche, però, non sembra ancora chiaro né certo quali saranno le modifiche che arriveranno e quando entreranno in vigore. A questo punto è comunque ormai da escludere che possano essere massicciamente introdotte per il prossimo anno accademico.

La Commissione Cultura della Camera dovrebbe presentare il parere sul testo ministeriale nella seduta di martedì prossimo e chiudere l'esame entro la fine della prossima settimana. Al Senato, invece, il provvedimento dovrebbe terminare il suo iter tra due settimane.

«Le norme andavano riviste — ha detto Fabio Santulli (Fi), relatore del testo alla Camera — perché il "3+2" presentava delle criticità. E anche se c'è già un cambiamento in atto nell'università, le correzioni apportate dal testo messo a punto dal Miur — ha continuato — danno maggiore slancio alla capacità dell'università di dare risposta ai bisogni degli studenti e delle famiglie e all'esigenza di adeguare i percorsi formativi al mondo del lavoro. Entro la prossima settimana — ha sottolineato Santulli — chiuderemo l'esame dello schema di decreto e non è escluso un intervento in commissione del ministro Letizia Moratti. Lo schema di revisione — ha concluso — non comporterà, comunque, novità clamorose».

Per l'opposizione, invece, la revisione prevista dal decreto «getta il sistema universitario nel caos — affermato Franca Bimbi (Margherita) — perché introduce un terzo ordinamento, che si affianca ai due attualmente presenti negli atenei». Bimbi ha sottolineato, inoltre, che «con l'attribuzione della denominazione "master" alla sola laurea specialistica non saranno più riconosciuti i master attualmente esistenti, come, per esempio, quelli di primo livello, che sono apprezzati dalle imprese e portano soldi alle università».

Per Franco Ascutti (Fi), presidente della Commissione Istruzione del Senato «il provvedimento introduce significative misure correttive, con l'obiettivo anzitutto di accrescere la flessibilità del sistema universitario».

ALESSIA TRIPODI

mento del titolo del biennio. Il mutamento di denominazione del biennio è irrilevante poiché lascia intatto il principio delle lauree spezzate introdotto dalla riforma. L'eliminazione di uno specifico valore legale dei master 1999 è positivo poiché lega la rilevanza e il successo di questi corsi unicamente ai loro effettivi contenuti.

Pur nei due aspetti positivi sottolineati, queste correzioni appaiono modeste e del tutto inadeguate rispetto ai problemi creati dalla riforma del 3+2. In particolare, esse non conservano la principale modifica della prima bozza, ossia l'introduzione di un percorso a Y costituito da un primo anno della laurea triennale comune, seguito

da due percorsi distinti, uno per coloro che proseguono gli studi nel biennio, e l'altro più professionalizzante per coloro che puntano a una immissione più rapida nel mercato del lavoro. Il percorso a Y avrebbe ricreato una certa unitarietà del percorso di laurea, unitarietà che costituisce la prima garanzia dell'efficienza del percorso.

Ecco i nuovi libri per le elementari

Classe	Libro della prima classe	Sussidiario	Sussidiario dei linguaggi	Sussidiario delle discipline	Religione	Lingua straniera	Totale
1a	€ 9,67	—	—	—	€ 2,48	€ 2,93	€ 15,08
2a	—	€ 13,54	—	—	—	€ 4,37	€ 17,91
3a	—	€ 19,35	—	—	€ 9,39	€ 5,83	€ 34,57
4a	—	—	€ 12,52	€ 15,53	—	€ 5,83	€ 33,88
5a	—	—	€ 15,18	€ 18,12	—	€ 7,29	€ 40,59
Totale	€ 9,67	€ 32,89	€ 27,70	€ 33,65	€ 11,87	€ 26,25	€ 142,03

ROMA ■ Arriva la riforma e cambiano anche i libri di testo. Il Miur ha stabilito i prezzi di copertina per quanto riguarda la scuola primaria (elementare) e ha deciso le norme tecniche per la loro realizzazione. Nessuna variazione sul tetto di spesa, rispetto allo scorso anno scolastico: 142 euro per l'intera dotazione di tutto il ciclo.

La vera novità è l'allineamento dei libri di testo al «mutato quadro ordinamentale e ai contenuti delle Indicazioni nazionali», in sostanza i nuovi programmi. L'esordio della riforma, inoltre, ha reso reso necessario anche stabilire il

prezzo di copertina dei libri di lingua inglese, considerato che l'insegnamento scatterà anche nelle classi prime e seconde della scuola primaria. La nuova scuola primaria è articolata in tre periodi didattici: un primo anno dove si utilizza «il libro della classe prima»; un primo biennio (classe seconda e terza), con un "Sussidiario" per ciascun anno; un secondo biennio (classe quarta e quinta) dove, per ciascun anno, c'è un "Sussidiario dei linguaggi" e un "Sussidiario delle discipline". Completano la dotazione libraria il libro di religione e quello di lingua inglese.

L.I.L.L.